

Pentito catanese accusa: spremuta e abbandonato

“L’Italia dovrebbe imparare dagli Usa come si gestiscono i pentiti, invece di abbandonarli come ha fatto nel mio caso”: dagli Stati Uniti, dove si è rifugiato con la famiglia dopo un periodo trascorso a Santo Domingo, un ex collaboratore di giustizia attacca le autorità italiane, colpevoli a suo dire di «aver dimenticato il contributo dato negli anni scorsi dai pentiti».

Giuseppe Muzio, 46 anni, ex esponente di primo piano del clan catanese dei "Cursoti" a Torino, è da settimane protagonista di un braccio di ferro con il Ministero dell'Interno e con il Servizio centrale di Protezione, ai quali sta chiedendo - attraverso il Consolato generale italiano a New York - di occuparsi del suo caso e di aiutarlo a rientrare in Italia con la moglie e tre figli. Fuggito da Santo Domingo dove, secondo il suo racconto, si sentiva in pericolo, Muzio vive attualmente a Brooklyn, senza documenti e in condizioni precarie. Fonti del Consolato hanno confermato che la sua vicenda viene seguita dalla rappresentanza diplomatica a New York.

«Tutti stanno facendo lo scarica barile sul mio caso - spiega - e l'unica cosa che hanno saputo fino ad ora propormi è stata di aiutarmi a tornare a Catania: per me equivale ad una fucilazione, è l'unico posto dove non posso rientrare».

Muzio non è nuovo a denunce pubbliche sulla sua condizione. Dopo essere stato al centro di molti processi a Torino negli anni Ottanta, svelando anche collusioni tra ambienti criminali ed esponenti della magistratura, nel 1997 Muzio è stato escluso dal programma di protezione, a suo dire ingiustamente. Quell'anno, per settimane, con un altro ex collaboratore di giustizia Muzio fu protagonista di uno sciopero della fame al Viminale e di alcuni gesti plateali: ingoiò delle lamette e si ferì per attirare l'attenzione sul suo caso, dopo che gli era stata tolta la casa che inizialmente gli era stata assegnata a Latina.

Adesso Muzio minaccia di ripetere le sue proteste sul marciapiede dell'esclusiva Park Avenue, a New York, dove ha sede il Consolato italiano e promette «nuove rivelazioni».

«All'epoca della mia collaborazione con i magistrati di Torino - afferma - non sono stato un "pentito a rate", ho raccontato tutto e subito, dall'A alla Z. Ma ho saltato qualche lettera dell'alfabeto, perchè mi inquietava la costante presenza dei servizi segreti nella mia vicenda. Ho ancora cose da raccontare, soprattutto riguardo al mondo della politica, cosa che all'epoca non si potevano dire».

Muzio è stato un trafficante di stupefacenti per conto dei catanesi. Non è stato condannato per fatti di sangue, ma ha confessato di aver partecipato alla preparazione dell'omicidio del cognato del pentito Tommaso Buscetta.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS